

Per una direzione comune e condivisa

“Un luogo in cui più persone collaborano alla realizzazione di qualcosa”, la parola “laboratorio” è molto più che un semplice termine, è un programma culturale, una progettualità in divenire.

E' così che da sempre immagino l'Accademia: uno spazio di partecipazione e di operatività comune, all'interno del quale persone, culture e sensibilità diverse sperimentino percorsi di cittadinanza, basati sul confronto, sul rispetto, sull'ascolto reciproco.

Non è solo l'obiettivo di un'Istituzione, è il progetto di una comunità che si ritrova per crescere e progettare insieme. E' l'idea dell'Arte che fin da bambino ho appreso frequentando questo luogo, al quale mi lega una storia personale e intellettuale, che ha incrociato e continua ad incrociare da sempre quella di molti di voi, in un percorso indissolubilmente intrecciato a quello di questa città.

Un programma elettorale non può essere solo un elenco di buoni proponenti, tutti più o meno ragionevoli e condivisibili, credo debba essere invece uno strumento per riflettere insieme, un punto di partenza da cui muovere, rifondando il senso profondo di un agire comune e sperimentando le varie forme e le differenti modalità che questo agire può assumere.

L'attuale direzione ha tracciato un solco nel quale proseguire, individuando nella necessità di allargamento della responsabilità della scelta, nella trasparenza e nel coinvolgimento le coordinate imprescindibili di un'azione di rinnovamento, che da questo luogo, non più inteso come una roccaforte, guardi con apertura al territorio di cui è parte integrante ed attiva, alla comunità che ci circonda, di cui facciamo parte e che continuamente ci attraversa contaminandoci, grazie all'azione preziosa di generazioni e generazioni di studenti che, dentro questa comunità, cercano insieme a noi un senso per la propria ricerca di futuro professionale e forse, soprattutto, umano.

E' pensando a loro e insieme a loro che, credo, dobbiamo ridefinire insieme il senso e le pratiche della nostra progettualità, ripartendo dalla ricerca di una diversa idea di centralità dei “*saperi*”, che in rapporto dialettico con il “*saper fare*” - tratto specifico e indispensabile dell'Alta Formazione Artistica - produca una nuova possibilità del “*saper essere*”, ossia una nuova idea di “*identità collettiva*”.

L'ultimo anno di lavoro di questa istituzione ha dimostrato alcune cose importanti di cui va reso, senza mezzi termini, il merito ad Aurora Spinoso. Per prima cosa è

apparso chiaro che il progetto culturale di una grande istituzione formativa non può essere un'idea individuale, per quanto illuminata, ma deve necessariamente essere il risultato di una “*intelligenza collettiva*”, di un confronto allargato, che accolga e valorizzi istanze diverse e sensibilità distinte.

La quantità di iniziative realizzate sotto l'attuale direzione, infatti, non è solo un risultato numericamente significativo - già in precedenza l'Accademia aveva dimostrato di poter produrre numerose iniziative culturali di qualità - è un risultato “*antropologicamente*” straordinario, per i modi adottati, per le “*diversità*” accolte, per le soggettività coinvolte.

Penso alle iniziative realizzate o in corso di realizzazione che sotto forma di eventi pubblici hanno parlato alla città costruendo con essa un dialogo fatto di spazi e di corpi, oltre che di parole, ma anche alla miriade di progettualità che ho visto attivarsi “*internamente*” sotto forma di workshop, seminari, performance, eventi espositivi; attività spesso diverse tra loro, ma unite dal filo rosso di un rigenerato sentire comune, da un'idea di ritrovata appartenenza, che in molti di noi, dei nostri studenti, del nostro personale amministrativo e non docente, ha attecchito come un vero seme di passione civile.

Accanto a questa idea di agire comune, si è fatta strada la consapevolezza di quanto fosse ormai indispensabile aprire l'Accademia alla città, non più con il solo intento di inglobarla, ma per operare un processo di “*impollinazione*” culturale, che da questo luogo partisse in una sorta di azione contaminante, “*virale*”. Così vanno interpretati i nuovi rapporti di “*partenariato attivo*” con le istituzioni formative terziarie, le istituzioni politiche e culturali del territorio.

E' l'idea di una Accademia *diffusa e non più racchiusa*, che solo una comunità unita, consapevole del proprio ruolo e della propria dignità culturale può portare avanti. E' un punto essenziale del mio programma di direzione condividere con voi colleghi questo sforzo, nella convinzione che oggi il compito che si affida ad un direttore sia quello di essere un facilitatore, un “*primo fra i pari*” cui si affida la responsabilità non di orientare la scelta, ma di armonizzarla, a partire dall'ascolto, dal rispetto e dal coinvolgimento delle eccellenze culturali, artistiche e professionali che si è chiamati a rappresentare, per un mandato definito, con umiltà e in una logica di servizio.

Più che un intendimento etico, io credo che questa idea della *responsabilità consapevole* possa essere un punto intorno al quale ritrovarsi a ragionare, per dare sostanza a quegli organismi fondamentali, quali sono i nostri *Dipartimenti* e le nostre *Scuole*, che ancora oggi esistono più come denominazione che come luogo reale della partecipazione comune e della proposta. E' un lavoro da fare insieme e di cui la

direzione deve essere garante, contribuendo alla sua realizzazione attraverso la ricerca di soluzioni praticabili sul piano formale e sostanziale.

Questo presuppone che tali strutture di raccordo “*verticali*” (dipartimenti, scuole, corsi) vengano progressivamente messe in grado di dispiegare la propria azione, avendo a disposizione *strumenti di programmazione e risorse concrete*, ma anche procedure che garantiscano *agibilità amministrativa, semplificazione, trasparenza e tempi certi*.

Accanto ad esse occorre a mio avviso incentivare e potenziare le forme di *coordinamento trasversale*, di cui oggi alcuni *Istituti* iniziano a prendere coscienza proponendo progetti culturali di medio e lungo termine, che possono e devono diventare sempre più strumenti di testimonianza e di visibilità dell’eccellenza artistica, culturale e scientifica che questa istituzione è in grado di produrre.

Ma tutto questo ha valore, a mio avviso, se riusciremo a dare, o meglio, a restituire, maggiore dignità a quella che rappresenta maggiormente la missione culturale di una *Accademia di Belle Arti*, un’istituzione di *Alta Formazione Artistica*, ossia un luogo dove la *didattica* e la *ricerca* si incontrano, perseguendo il fine dell’eccellenza.

Per noi la chiave dell’eccellenza si incarna nel principio di “*laboratorialità*”, che, come detto sopra, è certamente un “*modo*” (e quindi un “*come*”), ma che, inevitabilmente e per nostra fortuna, è anche e soprattutto un “*luogo*” (e quindi un “*dove*”).

Su questi luoghi, che storicamente nelle Accademie di Belle Arti sono intrisi della *vera identità* del nostro “*fare*”, vanno concentrate oggi molte delle nostre energie, non soltanto per quelle aree che svolgono funzioni di “*rappresentanza*”, ma in maniera imprescindibile per gli “*spazi della produzione*” – i *laboratori* - spesso inadeguati e sottodimensionati per una istituzione che è cresciuta vertiginosamente dall’avvio della riforma del 1999 ad oggi, con un picco impressionante negli ultimi 5 anni.

Questo vuol dire riqualificare luoghi e strumenti, ma anche individuare soluzioni di ampliamento delle disponibilità strutturali, in una idea di territorialità di ampio respiro, anche in considerazione del carattere unico sul piano regionale di questa Accademia.

Laboratori e luoghi della didattica accoglienti, correttamente attrezzati ed agibili, sono indicatori ineludibili di ogni sistema di qualità, perché permettono di tradurre concretamente i principi in pratiche, le idealità in progetti e prodotti, *vero patrimonio vivente* - materiale ed umano - delle nostre istituzioni, la cui vocazione differisce

storicamente e strutturalmente da altre istituzioni culturali, che oggi sono per noi interlocutori privilegiati, partner strategici e non concorrenti.

Anche su questo profilo, l'ultimo anno ha detto molto, se pensiamo alla quantità di convenzioni, accordi di programma, progettualità congiunte attivate ed in corso di attivazione. Su questa strada bisogna certamente proseguire nella ricerca di una pluralità di relazioni, oggi ancor più corrispondente alla molteplicità delle voci che costituiscono la polifonia di questa istituzione.

Ma la didattica richiede anche tempi e forme, oltre che luoghi, perché la ricerca artistica e culturale necessita di adeguato respiro, di *“spazio per il pensiero”*. *Semplificare e armonizzare i modelli formativi*, che oggi, dopo una fase di prima ed intensa sperimentazione, appaiono spesso troppo convulsi e addensati, è un passaggio che andrà affrontato rapidamente e con efficacia, ma anche in maniera coerente e formalmente corretta.

Non si tratta solo di un problema tecnico-burocratico, ma di un vero atto di *ristrutturazione culturale dei saperi*, di una metodologia *“in progress”* alla quale tutti noi dovremo collaborare diventandone attori protagonisti, per rispondere alla continua evoluzione delle conoscenze e alla legittima aspettativa dei nostri studenti, questi ultimi troppo spesso poco centrali rispetto ai principi che orientano le scelte nelle istituzioni formative.

Sono loro *il vero patrimonio* delle nostre istituzioni, nel presente, come soggetti attivi del processo di produzione della conoscenza, nel futuro, come potenziali proseguitori di questo percorso di trasmissione dei saperi e di ricerca.

Lavorare per costruire *una didattica riconoscibile e praticabile* significa restituire senso e spazio all'attività di costruzione dei saperi, oggi penalizzata da un sovraccarico di denominazioni e di scadenze spesso disomogenee e sovrapposte. Riorganizzare tali percorsi, partendo dai diversi progetti culturali che le scuole oggi esprimono, ma in un orizzonte comune di principi e di regole chiare seppur flessibili, è una sfida culturale da vincere insieme, per ridare respiro di eccellenza alla formazione.

Il nostro sistema, bloccato oggi in una situazione di stallo legislativo, vede aumentare progressivamente l'età media dei propri operatori, entro 5 anni circa la metà del corpo docente potrebbe essere costituita da personale non stabilizzato, e questo costituisce un gravissimo limite per la possibilità di progettare il futuro garantendo il necessario passaggio di testimone ad una nuova generazione. E' *una responsabilità* che dobbiamo assumerci verso i nostri studenti, verso i tantissimi nostri colleghi oggi ancora precari, seppure impegnati con noi nel perseguimento di comuni obiettivi,

verso il personale non docente, elemento strutturale ed umano di qualunque istituzione a cui bisogna guardare sempre più come una risorsa da valorizzare.

Lo sforzo in questa direzione non può che essere uno sforzo collettivo, una proiezione comune verso una prospettiva di rinnovamento che sia sostenuta e riconosciuta da ritorni concreti e non più basata sulla semplice e generica disponibilità individuale. Solo così il nostro lavoro avrà dignità e riscontro, solo così potrà durare nel tempo, anziché esaurirsi nel breve volgere di poche stagioni.

Quindici anni di Riforma non completata hanno messo a dura prova la tenuta della nostra comunità, hanno frenato gli slanci generosi che molti tra noi hanno avuto pensando che fosse giunto il momento del cambiamento, del recupero della dignità del nostro ruolo di professionisti della produzione, della ricerca, della formazione.

Questo ha prodotto il cristallizzarsi di una condizione di incertezza, di timore, di disillusione. Oggi siamo di fronte alla possibilità di una svolta, di un cambiamento concreto che metta ciascuno nella condizione di vivere la propria esperienza quotidiana in una condizione di ritrovata serenità, di eque opportunità, di legittimo riconoscimento.

Considero questo un principio ineludibile del mandato che attraverso questa candidatura vi chiedo di conferirmi, un principio al quale legare la vostra fiducia.

In questi mesi, il programma di direzione è nato nelle aule e nei corridoi dall'ascolto e dal confronto con moltissimi tra voi, un confronto dal quale ho imparato moltissimo e che vi chiedo di non fare mai mancare, anche quando ci troveremo ad affrontare insieme urgenze e difficoltà concrete.

Quel confronto è la vera ricchezza di un progetto comune, l'unico vero strumento di cui dispone un collega come voi che, insieme a voi, si propone di realizzare un progetto complesso ed ambizioso come la guida di una grande istituzione formativa e culturale, quale è l'Accademia di Belle Arti di Napoli.

Il progetto a cui penso non è una traccia predeterminata e solipsistica, *“una muraglia che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia”*; il progetto è un orizzonte, uno spazio aperto nel quale, noi tutti, donne e uomini *“normalmente speciali”*, possiamo tracciare percorsi di futuro.

24/09/2014

Giuseppe Gaeta